

STUDI GORIZIANI

RIVISTA DELLA BIBLIOTECA STATALE ISONTINA
DI GORIZIA



in cui non furono probabilmente senza importanza più generali fenomeni psicosociologici tipici dei «movimenti collettivi»; gli effetti di contagio e di imitazione, lo scatenarsi di processi cumulativi, ecc.; e forse non è senza incidenza anche il fatto che si trattasse di comunità urbane medie e piccole, circondate da un retroterra etnicamente «altro», e quindi probabilmente comunità dotate di un altissimo grado di integrazione interna e di «densità sociale»; ciò che può aver favorito la compattezza ed uniformità delle risposte (di fuga) alla «sfida ambientale». In tema di sociologia dei movimenti migratori di massa, si dibatte se offrano più resistenza ai trasferimenti forzati le popolazioni urbane o quelle rurali; e il caso istriano e dalmata sembra offrire una verifica della tesi che i cittadini sono meno legati al loro ambiente fisico e più a quello socio-culturale mentre il contrario avverrebbe per i rurali. Ma gli interrogativi teorici cui dà spunto la storia di questo esodo sono numerosi; il sociologo dei rapporti interetnici ed internazionali vede emergere qui un caso evidente della complessità dell'interazione tra le tre grandi determinanti del comportamento sociale - i legami con il gruppo nazionale-culturale di appartenenza, gli interessi economici e di classe, l'identificazione col territorio e la comunità locale. E, a questo proposito, il sociologo dell'insediamento (o ecologo umano) sarà interessato anche al dibattito sulle politiche di inserimento degli esuli in Italia, sulle alternative tra la ricostruzione di borghi compatti che riproducano in territorio italiano le comunità abbandonate in Istria, ovvero lo «sventagliamento» degli esuli nel corpo della nazione; e alle discussioni sulla localizzazione degli insediamenti di esuli, i loro difficili rapporti con le comunità ospiti, i loro tentativi - tuttora vivi - di mantener vive le comunità, riunendosi periodicamente a festeggiare anniversari e santi patroni, organizzandosi come gruppi di pressione e così via. E l'organizzazione dell'assistenza, con il concomitante immediato sospetto di «vittimismo» e di «mentalità assistenziale», sono altri aspetti di bruciante interesse sociologico. In questa prospettiva, l'esodo dall'Istria e dalla Dalmazia può essere carico di insegnamenti, perché fa parte di una classe di processi di tipo «catastrofico» che sono anche troppo frequenti (anche se, ovviamente, ogni fenomeno storico è unico, e anzi, anche questo esodo può essere scisso e distinto in una molteplicità infinita di «esodi» particolari e diversi l'uno dall'altro). Ma gli insegnamenti che da uno studio come questo può trarre il sociologo che tende alla generalizzazione e alla teoria, sono ben diversi da quelli che può trarne il lettore normale, il cittadino che in questi fenomeni è in qualche misura coinvolto nella sua vita quotidiana. E allora possiamo dire che questo studio non può che ravvivare la solidarietà cui gli esuli hanno diritto imperituro, perché la perdita della propria casa e della propria città è una delle catastrofi più gravi che possano colpire l'uomo; e dallo studio emerge chiaramente la loro condizione di vittime innocenti di forze cieche e incontrollate, se non anche sempre irresponsabili. E possiamo anche ben comprendere che la loro rabbia, a trentatrentacinque anni di distanza, non sia ancora del tutto spenta.

Raimondo Strassoldo

PAOLO GASPARI, *Le lotte del Cormor. Sociologia e storia della Bassa Friulana*, Centro Editoriale Friulano, Udine 1980, pp. XVI+128.

Nel recensire, in un precedente numero di questa rivista, il volume dell'ing. De Piero sulla bonifica della Bassa Friulana, avevo lamentato la mancanza di approfondimento degli aspetti sociali, di quelli tecnologici e di quelli ecologici che, intuitivamente, mi sembravano di grande rilievo in tale fenomeno.

Sono perciò particolarmente lieto di notare l'interesse che proprio a questi aspetti dedica Paolo Gaspari in questo suo nuovo libro. Le «lotte del Cormor» appartengono all'epopea del comunismo friulano, e sono state anche immortalate in una famosa tela di Zigaina riprodotta qui in copertina. Svoltesi nel maggio-giugno 1950, nel quadro degli «scioperi alla rovescia» organizzati dal PCI e dalla CGIL in tutta Italia (Piano del Lavoro), le «lotte del Cormor» hanno visto la mobilitazione di ragguardevoli masse di braccianti (1400 persone nei giorni culminanti) provenienti anche dall'Isontino e costituiscono quindi un momento atipico rispetto al tradizionale rassegnato isolamento delle nostre popolazioni rurali.

Questo episodio, cui sono dedicate le trenta pagine finali, è preceduto da una serie di capitoletti, per la verità non sempre organicamente coordinati, di inquadramento storico-ambientale, e da una premessa teorico-metodologica che si rifà alla tradizione della «storia orale» e della «cultura materiale», con la loro mescolanza di storia e di sociologia.

Numerosi sono gli spunti di grande interesse, soprattutto nella descrizione della miseria, per noi quasi incredibile, in cui viveva in quegli anni gran parte della popolazione della Bassa; e per quanto si può capire circa il gioco delle forze e delle idee, così lontane da noi. Erano ancora tempi in cui la macchina veniva vista come il nemico del lavoratore (una scavatrice meccanica fu rovesciata e fatta a pezzi dai braccianti) e in cui la polizia disperdeva a manganellate gli assembramenti e dava la caccia ai lavoratori «abusivi».

P. Gaspari, si è avviato in una direzione di ricerca storico-sociale molto promettente, pur con gli inevitabili limiti del non professionista. Speriamo che la passione continui a sostenerlo, e che altri ne seguano l'esempio (come già pare, a giudicare dal fiorire di pubblicazioni di analogo «taglio» dedicate a diversi paesi friulani; tra le quali particolarmente pertinente *Malisana: storia taciuta - lavoro e vita quotidiana dai primi del '900 all'industrializzazione*, a cura del Circolo Culturale di Torviscosa). Ma sarebbe anche auspicabile che il lavoro di questi benemeriti studiosi di storia patria di nuovo stile trovassero un più organico supporto da parte delle istituzioni scientifiche e culturali.

Raimondo Strassoldo